

**I Lettura:** Gen 18,20-32

**II Lettura:** Col 2,12-14

**Vangelo:** Lc 11,1-13

- Testi di riferimento: Sal 84,12; 85,13; Mt 6,30; 7,11; Mt 21,21-22; Mc 14,36; Lc 16,11-13; 18,1; 23,34.46; Gv 4,10; 11,41; 17,1; Rm 8,15-16.32; 2Cor 9,10; Gal 4,6; Gc 1,5-8.17; 4,2-4

1. La preghiera del cristiano.

- La preghiera è un elemento presente in tutte le religioni. Anche se in forme e modalità diverse, si riscontra ovunque l'esigenza di rivolgersi a realtà divine e soprannaturali. Si può dire quasi che la preghiera sia un elemento connaturale alla persona umana. Possiamo chiederci: la preghiera cristiana si differenzia da quella delle altre religioni e in che cosa?

- Anche gli ebrei pregavano e sapevano pregare. Non dobbiamo perciò pensare che il discepolo che ha chiesto a Gesù di insegnare loro a pregare non lo sapesse fare. Piuttosto egli ha visto nel pregare di Gesù qualcosa che lo ha colpito, qualcosa di particolare. È quel qualcosa che interessa il discepolo. Gesù infatti prega in un modo del tutto unico. Perciò questa domanda – importantissima per noi che possiamo oggi ascoltare la relativa risposta – è molto più che la richiesta di imparare una formula di preghiera. Sarebbe banale e del tutto riduttivo pensare che nella risposta di Gesù ci sia semplicemente l'insegnamento di una “preghierina”, per quanto bella e profonda. Gesù insegna ai discepoli, noi compresi, in cosa consista l'essenza della preghiera cristiana, qualsiasi sia la forma in cui essa venga espressa.

- “Quando pregate dite: Padre!” (v. 2). La preghiera del “Padre nostro” che noi recitiamo è presa da Mt. In Lc è più breve, ma soprattutto è inserita in un altro contesto, dal quale non si può prescindere, che è appunto la richiesta del discepolo. L'accento della risposta di Gesù cade in forma del tutto particolare sulle prime parole. Quel “dite: Padre” – che non è semplicemente una questione fonetica, ma indica un atteggiamento di fondo essenziale – è ciò che costituisce il cuore della preghiera di Cristo e del cristiano. Nella risposta di Gesù abbiamo dunque una grande rivelazione, di cui questi sono i punti principali:

- a) Il *dire* “*Padre*” non indica semplicemente la dizione fonetica, quanto piuttosto la caratteristica fondamentale che contraddistingue la preghiera del cristiano. Quel “dire” sta ad indicare il referente della preghiera. Se pregare significa “dire” – cioè “relazionarsi al” Padre – significa che la preghiera è una relazione, ed una relazione ad una persona. Il Padre è una persona a cui mi rivolgo chiamandolo per quello che è. La preghiera è un rapporto fra un uno ed un Uno, fra un figlio e un Padre. Ciò implica che essa è qualcosa di enormemente più ampio che una semplice richiesta di cose.

- b) I discepoli di Cristo pregano come Cristo (cfr. Mc 14,36). Gesù dice ai suoi discepoli di rivolgersi a Dio esattamente nello stesso modo in cui lo fa lui. E questo non è per nulla ovvio; al contrario, si tratta di qualcosa di sconvolgente. Perché il termine “Padre” in bocca a Gesù ha un valore del tutto particolare, essendo egli l'Unigenito del Padre. Nessuno può rivolgersi a Dio chiamandolo Padre allo stesso modo con cui lo fa Cristo. Ma ora, dice Gesù ai discepoli, quel privilegio unico, quel “diritto” che ha lui di chiamare Dio “Abbà”, viene trasmesso anche a loro. I cristiani potranno e dovranno rivolgersi a Dio come lo ha fatto Gesù. S. Paolo parla di questo uso (Rm 8,15; Gal 4,6) come qualcosa di veramente speciale, concesso a coloro che hanno ricevuto la figliolanza divina; e ciò significa che non era qualcosa di semplicemente proveniente dalla tradizione giudaica.

- c) Il cristiano ha dunque un rapporto con la Persona del Padre, che a questo punto non è solo Padre di Cristo ma anche suo. Ciò implica una prospettiva completamente nuova rispetto a quella che ci può essere in qualsiasi altra religione, in cui il termine padre riferito a Dio ha pressappoco il valore di creatore, compassionevole, benevolo, ecc. Il Dio del cristiano, la persona con cui il cristiano ha a che fare nella preghiera, è il Padre di Gesù e allo stesso tempo, in modo analogo, anche il suo. Tutto ciò è una grandissima rivelazione. Rispondendo dunque alla richiesta dei discepoli Gesù non insegna semplicemente una preghierina, ma trasmette loro un'altissima rivelazione sul rapporto che intercorre tra Dio e loro. Imparare a pregare significa imparare che Dio è mio Padre e ad avere con

Lui un rapporto da Padre a figlio e viceversa; e ciò in senso reale, di reale figliolanza, analoga a quella di Gesù. I discepoli di Cristo partecipano dunque della sua figliolanza, sono anch'essi figli di Dio. Il Padre è Colui che ci ha generato. La prima dimensione della paternità è la generazione; senza questa non c'è quella. E Dio ci ha dato la vita, come afferma S. Paolo nella seconda lettura.

• d) Essendo la preghiera una "relazione" ad una persona – relazione che quindi va molto oltre ad una semplice richiesta di cose – non può che essere costante. La preghiera del cristiano è un atteggiamento continuo, anche se non sempre con la stessa intensità. Una profonda relazione affettiva (nel senso più nobile del termine) non è a corrente alternata. Si è sempre in relazione, anche quando non ci si vede o non si parla. C'è sempre il pensiero rivolto a quella persona, e tutti i nostri atti sono in qualche modo condizionati da quella relazione. È chiaro che se la relazione è seria e profonda cercherò il più possibile di avere momenti particolari di intimità. Tuttavia la preghiera del cristiano è un atteggiamento costante. C'è una preghiera ininterrotta che accompagna l'esistenza del cristiano (Lc 18,1).

## 2. Le parabole.

- L'insistenza nella preghiera. Proprio perché la relazione con il Padre non può che essere costante, così la preghiera non può che essere costante. Se Dio è nostro Padre non possiamo non avere fiducia in Lui. E la fiducia è che Egli, proprio perché ci è Padre, ci darà quello che per noi è meglio, indipendentemente dai nostri desideri. È la fiducia che Gesù ha avuto nel Getsemani. È la fede, cioè la certezza che lo Spirito mette nel nostro spirito, che siamo figli di Dio (Rm 8,16); e Dio, nostro Padre non ci darà nulla di cattivo. Così che la preghiera diventa un porsi totalmente nelle braccia del Padre (Lc 23,46), con quella fiducia che niente ci potrà veramente fare del male, con la tranquillità di un bambino abbandonato nelle braccia della madre (Sal 131).

- La cosa buona per eccellenza. Perciò la cosa fondamentale non è ricevere questa o quella cosa, ma tale certezza che ci viene appunto dalla testimonianza dello Spirito. Lo Spirito è il dono di Dio per eccellenza (Gv 4,10) grazie al quale possiamo vivere in costante relazione con il Padre, con tutti i frutti che essa comporta. Imparare a pregare come Cristo si può fare soltanto a partire dal dono dello Spirito che ci rende figli di Dio e ce ne dà testimonianza.